

LE STORIE

LORENZA CASTAGNERI

A guardare in fondo a questo capannone ad arco, a due passi dalla cremagliera per Superga, pensi che da dietro l'angolo possa spuntare, da un momento all'altro, una dama in guanti bianchi, mentre i bambini vanno a scuola con il grembiule e il fiocco blu stretto al collo. Come nei primi anni del secolo. E questo perché sui binari di quella che sembra una piccola stazione sono fermi, uno dietro l'altro, un tram del 1911, uno del 1924 e un altro del 1933.

Hanno la carrozzeria lucida, i numeri e i capolinea scritti in lettere dorate con la grafia di una volta, gli interni in legno ricostruiti in maniera certosina da un gruppo di appassionati. Che, unici in Italia, dopo averli salvati da sicura distruzione, li hanno restaurati e quindi restituiti ai binari realizzando il sogno di dar vita a un museo in movimento. Come a San Francisco, dove sulla Market Street corrono tram storici di tutto il mondo.

«Non paragonateci agli americani. Loro sono attivi da 40 anni, ma anche noi abbiamo un parco macchine che non scherza», racconta Massimo Condolo, dell'Atts, l'Associazione Torinese Tram Storici, nata nel 2005. L'ultimo a essersi unito alla flotta, un 2401 del 1957, con rimorchio più motrice, arriva da Monaco di Baviera. «Un collezionista tedesco ce l'ha lasciato in eredità. Sapeva che con noi sarebbe tornato in servizio». Prima ci vorrà un lungo ricovero nell'officina di corso Tortona, a due passi dal Po, di Gtt, l'azienda di trasporto locale che da sempre collabora con l'associazione. Poi ritornerà a sferragliare, non a Monaco, ma nel centro di Torino, come già fa il 312.

Ore 14, domenica: eccolo pronto a partire in piazza Castello. Che non sia un tram piemontese è palese già dai colori: bianco e blu. Mai vista una livrea così in città. Il capolinea, poi, dice tutto: Cinecittà. Arriva da Roma. Anno di costruzione 1935. Lo hanno salvato nel 2008, a due ore dalla demolizione. E adesso tra i passeggeri c'è anche Gabriella Pozzi. «Che emozione. Lo pren-

Sui binari
I modelli
già restaurati
sono tanti:
uno del 1911,
uno del 1924
e un altro
del 1933



REPORTERS

Dorati o di legno Rivivono a Torino i tram del passato

Grazie a una speciale officina, nasce un museo sempre in movimento: il modello è San Francisco



REPORTERS



REPORTERS

devo sempre per andare a trovare il mio fidanzato». Oggi è il marito, Aldo Restuccia, seduto appena dietro: «Salivamo al

volò. Partiva con le porte aperte». «L'associazione è nata nel momento giusto», spiega loro Simone Schiavi, un al-

tro degli oltre 700 soci. «Bastava qualche anno di ritardo e i tre quarti dei nostri mezzi sarebbero andati perduti».

Finora ne hanno recuperati 26, custoditi in vari depositi, di cui 18 sono già stati restaurati. «Facciamo tutto noi, aiutati dai meccanici Gtt - rivela Condolo -. È anche necessario adeguare i tram alle norme di sicurezza di oggi, altrimenti non possono viaggiare». Il 502 di Torino, un gioiello rosso lucente tutto in legno del 1924, si chiude solo con cancelletti di ferro. «Per fortuna siamo riusciti a bloccarne l'apertura con un sistema elettrico poco visibile». Oggi è uno dei più amati. Come il tram di Bologna, che conserva il capolinea originario, San Ruffillo. A breve tornerà sui binari l'ultimo esemplare di Trieste. Due le occasioni per vederli: c'è la linea storica 7, attiva tutti i sabati e i giorni festivi dal 2011, voluta da Atts e oggi gestita da Gtt. Il biglietto costa 1,50 euro. Altrimenti ci sono le usci-

te speciali, nei weekend, organizzate dai soci. Possono guidare i mezzi esclusivamente manovratori Gtt fuori dall'orario di servizio. In una parola: gratis. La corsa non costa nulla, ma le offerte sono ben accette per finanziare nuovi lavori.

In lizza spiccano il restauro del tram di Napoli, finito nel 1934 e abbandonato dopo il terremoto del 1980, e il 2593 di Torino del 1933, disegnato da Atm, commissionato alla Fiat Materfer e destinato a diventare, grazie a un accordo con l'Istituto europeo di design e al progetto di Urszula Grodzicka, il «Tram della cultura». Oggi non ne resta che uno scheletro bianco senza sedili e il pavimento sollevato. Quando sarà finito avrà un palco, tavoli e divanetti e sarà impiegato come location di eventi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MAURIZIO SALA
GRAZZANO BADOGLIO (AT)

Grazzano non vuole più essere Badoglio

“Il Maresciallo fu un criminale di guerra”

Parte una petizione, ma il sindaco del Comune astigiano dice “no”

Il più illustre concittadino secondo i grazzanesi, ma per un centinaio di persone è un criminale di guerra. Per tutti il Maresciallo d'Italia. Militare, diplomatico e politico più discusso che accettato, Pietro Badoglio, a 60 anni dalla morte, torna alla ribalta il piccolo centro del Monferrato e i suoi 600 abitanti.

Un centinaio di firme

L'iniziativa è stata lanciata su Facebook da Giacomo Propezzi, autore del volume «Breve storia della Grande guerra» (Mursia), curatore dell'omonima pagina social attraverso la quale sono state raccolte un centinaio di firme, affinché Grazzano cancelli il nome di Badoglio che lo accompagna dal 1939 con atto del podestà. Storiche le motivazioni dell'istanza: «Studi largamente confermati dimo-

strano che durante la guerra contro l'Etiopia furono compiuti dai militari italiani azioni criminose e inumane anche contro le popolazioni inermi e che di queste il primo responsabile era certamente il comandante, Badoglio. Lo Stato etiope chiese all'Onu, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, che i generali italiani, tra cui Badoglio, fossero processati quali criminali di guerra e la domanda fu respinta non per il merito, ma per pure ragioni di opportunità politica».

Ora la petizione, che sarà inviata ai presidenti di Camera e Senato e al ministro degli Interni, è già stata spedita al governatore del Piemonte, Ser-



ALBERTO D'ANNA

La casa natale del maresciallo a Grazzano Badoglio

gio Chiamparino. «Un criminale di guerra - sostiene il promotore - non ha diritto di veder perpetuata la memoria in modo così importante».

L'asilo e la casa di riposo

Nel paese dove riposa pure la salma del marchese Aleramo del Monferrato non ci stanno. I più giovani hanno frequentato l'asilo intitolato ad Antonietta Pittarelli, madre di Badoglio, operativo fino al 1988. Alcuni anziani sono ospiti della casa di riposo, fondata ex novo dal Maresciallo, portando il nome della moglie Sofia. E dal municipio arriva la replica della prima cittadina Rosaria Lunghi: «Perché bisognerebbe cam-

biare il nome? Questa è la storia d'Italia. Se mai dovesse esserci una petizione per farlo, questa non dovrebbe che riguardare esclusivamente i grazzanesi, a cui spetta decidere con quale nome intendono chiamare il Comune». Il Maresciallo ha dato molto a Grazzano dopo asilo e ospizio: edificio scolastico, sistema fognario, viabilità stradale all'avanguardia per l'epoca e restauri alla chiesa parrocchiale. Nei locali della casa natale, donata alla comunità, hanno sede biblioteca, centro anziani e Museo Badoglio, uno dei pochi storico-militari costantemente arricchito e consultabile anche on-line. Trentamila volumi, 12 mila fotografie e, ultima donazione, il Collare dell'Annunziata. E il suo direttore, Alessandro Allemano, replica: «Riguardo l'armistizio, nessuno dopo 80 anni ha ancora detto quale azione si sarebbe dovuta intraprendere per avere un risultato migliore».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI